

Torino, 4 aprile 2017

## **Scuola di pensiero**

### **“La Chiesa è di casa nello sport: lo sport come moderno Cortile dei Gentili”**

#### ***Immaginiamo lo sport***

Nel “*Cortile dei Gentili*” ci si incontra tutti. E’ un luogo pubblico dove regna sovrana l’*immaginazione* creativa. Qui convengono uomini e donne di *plurali esperienze* di vita che scoprono una comune convergenza nel desiderare uno *scambio di umanità* al fine di una convivenza pacifica e fraterna. Di qui, intendo iniziare.

E mi permetto di iniziare con uno slogan provocatorio: proviamo ad “*immaginare lo sport*”. Conviene partire da un sogno e da una domanda – “*Qual è il mio sogno di sport e come lo vorrei?*” – che, nella risposta riflessa, diventa una prospettiva di impegno, un criterio semplice di confronto con lo sport, oggi fatto e consumato.

*Immaginare* è un’operazione dello *spirito*, ed è prima di tutto personale e poi comunitaria. Consente un esercizio di invenzione, di fantasia, di discernimento. E’ la condizione per essere positivi, creativi, responsabili. L’*immaginare* porta ad *uscire* dagli schemi consueti di giudizio e di azione, mette in atto la capacità di “*profezia*” e di “*promessa*” che sono qualità disponibili in ogni persona.

Si può e si deve *immaginare* lo sport. In quanto per sua natura lo sport, come gesto umano, è sottoponibile ad essere innestato nell’invenzione individuale e comunitaria mediante le facoltà della fantasia, immaginativa e speculativa, dell’estro poetico, artistico e libero, dello scambio libero e rispettoso. Se così avviene, lo sport diventa un “*modulo*” moltiplicabile in forme diverse a seconda della

propria indole, percezione, capacità di “*produrre*” gesti e azioni di gioco in comune.

Papa Francesco, che ama lo sport, sprona tutti ad usare l’*immaginazione* nel modo di essere *pienamente uomini* e nel modo di sviluppare con gioia i *doni* che Dio ha regalato. Così lo sport diventa tempo di vita bella, buona e gioiosa se non si chiude negli schemi noiosi del “*si è sempre fatto così*” in un contesto cristallizzato, privo di emozioni.

### ***La “cosa” chiamata “sport”***

Dopo l’*immaginazione* proviamo ora a mettere a frutto uno *sforzo* di *intelligenza*, cioè “*di pensiero*”, circa lo sport. Premesso che la formulazione sintetica dell’evento/fenomeno dello sport ha interessato la riflessione di filosofi, pedagogisti, antropologi e, in ambito ecclesiale, di pastoralisti di diversa estrazione, va subito detto che da quando il “*gioco*” si è trasformato nello “*sport*”, la questione si è complicata in quanto sono subentrati fattori di carattere “*logico*” e strutturale.

D’altra parte – almeno nella civiltà occidentale portata per sua natura a “*razionalizzare*” ciò che si adegua all’essere umano, o meglio a dotarlo di *senso* compiuto – va osservato che l’*indagine sullo sport* si è prolungata nel tempo con esiti diversi, a seconda del punto di vista filosofico o “*ideologico*”, causando e motivando delle “*politiche*” sportive di diverso orientamento, e con tutte le conseguenze del caso.

Se l’intrinseca *ambivalenza* della fruizione del fenomeno sportivo ha tenuto sul filo molti cultori e pensatori, ciò è potuto accadere anche per la “*vaporosità*” di una definizione dell’*identità-natura* dello sport. Questa condizione si rivela tanto vera che diventa normale che si promuova oggi una “*Scuola di pensiero*” in riferimento allo sport.

Con più attenzione osserviamo la cosiddetta “*ambivalenza*” dello sport sotto due aspetti:

da una parte rivela come lo sport sia... “*inesauribile*” nei suoi significati, un po’ come se fosse di natura “*divina*”. Al riguardo, non per nulla la cultura classica della Grecia riteneva che l’atleta olimpico fosse un “*dio*”;

dall’altra parte rivela come lo sport sia... “*fungibile*” ad ogni interesse, malleabile come una “*cosa*”, un simulacro, un involucro, da utilizzare a piacimento, piegandolo alle più diverse operazioni (commerciali, industriali, urbanistiche, chimiche, mediali, ecc.).

Questo avvio della mia riflessione vorrebbe stimolare l’intelligenza ad uscire dai *luoghi comuni* di pensare e di vedere lo sport. Come a dire che lo sport richiede un *continuo ripensarsi*, uno sforzo di collocarlo nella *costruzione culturale* dell’intelligenza e della coscienza dell’uomo, cioè innestarlo nel disegno di una *personalità* ben riuscita.

### ***Lo sport come atto umano***

Al fine di comprendere lo sport, a mio avviso, è necessario dapprima visualizzarlo nella *struttura biotipica dell’uomo*, in quanto il “*gesto sportivo*” si evidenzia come un “*atto umano*”. Di qui discende che sia individuato precisamente nella sua *identità ed essenzialità* per adeguarlo all’imprescindibile e costitutiva *referenza umana e umanizzante*. Da questa impostazione emergono almeno tre semplici profili:

1. Il primo sta nell’ordine *antropologico*. Lo sport si adegua ad una più completa *umanizzazione* dell’uomo stesso, nel senso che esprime

potenzialità, attitudini, forme, modelli e strumenti di pertinenza dell'umano. L'esercizio complessivo dell'atto sportivo, realizzando ogni qualità dell'uomo, costruisce un "*sistema di pensiero-azione*" tendenzialmente orientati a ridefinire lo sport, a partire dal "*gioco*", in una sua propria evoluzione "*culturale*".

2. Il secondo inerisce all'ordine *etico*. Lo sport, agito dalla *persona*, delinea e attua condotte e comportamenti idonei alla migliore "*performance*" dell'unità psicosomatica dell'uomo. In tal modo tende a istituire e a incrementare *qualità morali* e conforma uno *stile* di personalità.

3. Il terzo è di ordine *psicologico*. Lo sport agisce come un suo specifico riflesso nella *dimensione psicologica* della persona, attenendosi alla sua salute mentale e dinamica. Svolge una *premura* sull'organismo umano, generando benessere, creando aperture di spirito, relazioni positive.

Di conseguenza discende che l'acquisizione dello sport come atto umano, consente di connettere le attività proprie dello *sport* con il quadro di un processo di "*perfezione in divenire*" sui diversi versanti della personalità e dunque rispetto allo sviluppo generale e sistemico delle *qualità-doti* della persona: come a dire che lo sport promuove un modo di essere e di agire più consapevole.

In realtà si intende osservare che lo sport risulta essere un'*attività che perfeziona* la persona, perché chiama *simultaneamente* in azione le complessive e diverse *componenti* della medesima in un'*unità* dinamica che promuove il raggiungimento di un'*armonia* del soggetto agente.

## **Sport come moderno “Cortile dei Gentili”**

In questa prospettiva, richiamare l'immagine del “*Cortile dei Gentili*” come agorà sportivo, si rivela un'operazione molto propizia per riacquisire nell'ideazione e sperimentare nella prassi i valori profondi e autentici dello sport. Il “*Cortile*” indica non un “*non-luogo*”, cioè appartenente a nessuno, e neppure un “*pollaio*”, dove avvengono starnazzi e beccature.

E' invece un luogo ben definito di *incontro* che si presta a *relazioni*, come momento favorevole per consolidare condizioni di *umanità* scambiata, di positiva *confrontazione* delle differenze, di costruttiva *abilità* di moderazione degli istinti e di contestualizzazione di un *dialogo* nel rispetto reciproco.

Nel “*Cortile*” si giunge da ogni parte senza passaporti e controlli di sicurezza. Per la sua natura di spazio libero, diventa un *laboratorio di vita*, soprattutto in riferimento ad alcuni *temi* e *ambiti* centrali della convivenza umana quali la pace, i diritti universali, lo scambio di conoscenze, l'integrazione della differenza, ecc. Questi temi-ambiti appaiono non tanto visti sotto il profilo culturale, ma fatti oggetto di *esperienze* sportive.

Vediamo alcuni di questi temi-ambiti-situazioni che nello sport costituiscono un'ossatura imprescindibile, che si prestano a crescere in una personalità positiva, che allargano gli orizzonti e le opportunità di *ben-essere* e di *ben-operare*.

### ***Sport e Pace***

Anzitutto l'ambito che riguarda il *rapporto tra sport e pace*. Qui l'immagine del “*cortile*” si presta a diverse applicazioni. Per i cristiani vale il richiamo al vangelo di Gesù che proclama: “*Beati gli operatori*

*di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*” (Mt 5, 9). Lo sport invita ad essere “*costruttori*” di pace e di fraternità, a scambiarsi la stima reciproca e a stringersi la mano come giovani di qualità e di spirito forte.

L’apparente remissività di fronte all’avversario non è segno di debolezza, ma capacità di convivenza-tolleranza e di dominio di sé. In realtà lo sport è *segno di pace*. Dunque è generatore di *giustizia*, soprattutto verso coloro che campioni non sono, ma portano un *diritto fondamentale* alla pratica sportiva. Tutti hanno il diritto di fare sport.

Lo *sguardo* del vero sportivo mira a costruire *ponti* di solidarietà e di fratellanza – con gesti appropriati – che sono virtù del tutto necessarie per sviluppare la propria persona, per aggregarsi ad altri più bravi, per aiutare i *deboli*, per solidarizzare con i meno dotati e con i disabili.

In una *società plurale*, nella quale convivono culture, religioni, etnie diverse, lo sport è fattore di integrazione, di conoscenza reciproca, di convivenza reciproca. Dunque lo sport si presta bene ad essere *esperienza di incontro*, come fosse un “*cortile*”, dove è possibile la convivialità, l’intesa, l’accoglienza della diversità.

### ***Sport e valori universali***

In secondo luogo è da considerare il *rapporto tra sport e valori*. Il fenomeno dello sport, come s’è visto nella visione “*personalista*”, appare del tutto produttore di sorprendenti *convergenze* rispetto agli *ideali* comuni – anche per coloro che professano fedi diverse o che non credono affatto – perché lo sport è conduttore di *valori umanitari* perché è delineato da “*segni*” universali, fatto secondo le “*regole*” altrettanto da tutti riconosciute.

Già il fatto di poter condividere medesimi gesti e valori, lo sport indica l’*apertura* verso riflessioni ed esperienze concrete che disegnano

e svelano un orizzonte di un'*umanità globale*, senza confini, senza esclusioni. Infatti lo sport è *inclusivo* per se stesso e non *esclude* nessuno.

In un contesto sovente attraversato da conflitti e controversie, lo *sport* facilita un clima di festa, di reciproca accoglienza, di rispetto e di amicizia. Ciò rappresenta un *evento* significativo di umanità, ispirata da valori universali, quali la valenza ludica, l'amore, il perdono e la pace. Se il mondo si è fatto piccolo, lo sport lo abbraccia con sicura e gioiosa disinvoltura.

### ***Sport e persona***

In terzo luogo è da considerare la *relazione tra sport e persona*. Per sua intrinseca tensione, lo sport genera *unità* e *armonia* nella persona umana. Non v'è dubbio che gli atleti – piccoli o grandi che siano – esprimono nell'attività sportiva la *bellezza* del loro corpo e la fragranza della loro vita. Lo sport infatti coinvolge *tutta* la persona, in particolare nelle sue dimensioni di *corpo*, *anima* e *spirito*, costituendosi in un richiamo circolare.

Questo stupendo intreccio garantisce l'*identità individuale* della persona e genera una specie di *regola d'oro* in quanto evidenzia come lo sport, essendo un *atto umano*, si determina nel circuito "*antropologico-spirituale*" con scioltezza e libertà di azione.

Ciò consente di realizzare la sua natura dinamica di *unità* e *armonia*, capace cioè di coinvolgere le essenziali componenti della persona umana e di ricreare in se stessi e negli altri un'atmosfera di stima reciproca. Nel gesto sportivo cresce la consapevolezza di un'intelligenza integrale di sé e dell'essenziale relazione con il prossimo.

### ***Sport e agonismo***

In questo tempo è da considerare il *rapporto tra sport e agonismo*. In realtà accade che l'*impatto* dialettico tra sport e sviluppo integrale della persona sia connaturale. Ciò, in particolare si evidenzia quando i giovani si *confrontano* a viso aperto, con lealtà e trasparenza, con vivacità e forza atletica. Viene da sé che si accendano gli animi e crescano fenomeni di *aggressività* e di scontro. E' la tensione dell'"*agonismo*" che entra in scena ed è lo sport stesso che lo genera.

In realtà nello sport tutta la *complessa personalità* dell'atleta entra in gioco. Quindi si esaltano e si frammischiano pulsioni, volontà di potenza, desiderio di vittoria e di riscossa, ma anche risentimenti e momenti di conflitto, memorie di fatti precedenti, tifoserie intemperanti e accanite, interessi conflittuali.

Qui lo sport si manifesta davvero come lo *specchio delle relazioni umane*, come un caleidoscopio della condizione della persona. Quando poi subentrano forti *tensioni* competitive, l'*accanimento* va mediato dallo *spirito* di mitezza e di tolleranza, da un superiore equilibrio emotivo.

### ***Sport e regole***

In quinto luogo è da considerare il rapporto esigente tra *sport e regole*. Questo viene richiesto quando l'istintività e la sopraffazione propri di un *sano agonismo*, esondano da un limite tollerabile. Le manifestazioni accese non recano danno a nessuno se il livello relazionale permane *in equilibrio*, assecondato dal rispetto reciproco e dalla dignità della persona.

Qui si evidenzia l'insostituibile funzione delle *regole* ma altresì della figura dell'*arbitro*. Oltrepassando la linea, possono accadere *frizioni* anche offensive e accanimenti irrazionali. La necessaria interrelazione-



mediazione dell'arbitro assolve ad un criterio di contenimento e di ordine generale.

In queste tensioni, l'atteggiamento, dettato da una sapiente pacatezza e da una educazione civile strutturata, risulta essere *fattore* di sana ricomposizione, di giusto ritrovamento di sé, di riacquistata amicizia. L'effetto positivo delle regole non mira soltanto al corretto svolgersi della gara, ma a “*incivilire*” i rapporti, a smorzare gli istinti, a incanalare le tattiche del gioco.

In realtà le regole portano alla *disciplina* e all'*ascesi*, forme di vita che ordinano un corretto “uso” di se stessi in riferimento ad una serenità del proprio vissuto. Lunghi dall'essere coercitivo, l'esercizio delle regole è orientato al bene della persona e dello sport.

### ***Sport e valori spirituali***

Infine è da considerare l'adeguazione dello *sport ai valori spirituali* che non si identificano propriamente con i valori universali. Essi rivelano l'umano nella sua innata indole di *trascendenza*. In particolare ne sottolineo alcuni idonei ad innalzare lo sport ai vertici dei *processi* di umanizzazione nel versante più impegnativo delle “*virtù*” civili e cristiane.

1. Anzitutto l'atto di *perdono* sta nello sport. Eleva il segno di una nobiltà d'animo, come d'altra parte rivela un'umanità sottoposta alle *fragilità* e alle debolezze. Se avviene il gesto del perdono accade che si genera la possibilità di un recupero di sé nella prospettiva di relazioni di vita buona.

2. D'altra parte gli ideali sportivi orientano l'esercizio delle capacità di controllo dei propri istinti, di dominio di se stessi, di consapevole *autodisciplina*, nelle linee della mitezza e dell'umiltà. Tali esemplari atteggiamenti portano a favorire la riconciliazione che rigenera gli

animi, promuove doverose relazioni di civile convivenza, produce sentimenti di tolleranza e di concordia.

3. In terza istanza è importante sottolineare l'*atto pacificatorio* dello sport. Esso induce nei soggetti a desistere da un comportamento bellicoso e distruttivo. Lo sport infatti ama l'armonia, lo scambio fraterno, la stima vicendevole, la valutazione cavalleresca dell'avversario in campo.

Con i richiami ai "valori spirituali" si costituisce un progetto ideale di quella "*società fraterna*" di cui lo sport ha bisogno e di cui è fattore decisivo nella società competitiva e rissosa. In realtà lo sport appare come un *modello di incontro* tra parti avversarie nelle gare, ma consenzienti ad un *principio* di fraternità universale che attenua la violenza del confronto o dello scontro.

### **"La Chiesa è di casa nello sport"**

Infine val bene spendere un cenno alla prima parte del *titolo* della relazione: "*La Chiesa è di casa nello sport*". E' questa un'affermazione dello stato di fatto. In realtà la riflessione fin qui espressa non è che il frutto di un'*esperienza secolare* dell'attenzione fattiva della Chiesa verso il mondo dello sport.

Val bene osservare che la scelta della Chiesa non è stata dettata da opportunismo, né da una strumentalizzazione dello sport ai fini confessionali. La Chiesa ha visto con lungimiranza il fenomeno sportivo grazie a una *visione pedagogica* mirante all'*educazione integrale* della persona. Questa parte da un *ordine ideale* e si concretizza in un *ordine pratico*, per rispondere a precise istanze educative e sociali.

In realtà, con giudizio obiettivo, si può affermare che la "*cultura sportiva*" italiana deve molto alla Chiesa sia sotto il profilo teorico che

pratico. Ciò vale anche in riferimento alla *formazione* del personale dirigente di alto livello di competenza e di professionalità, costituendo “*soggetti*” di qualità e una vera “*cultura*” dello sport.

Di fatto la Chiesa ha intuito la *valenza educativa* dello sport e si è prodigata a costituire *Associazioni* sportive laicali – tra queste il CSI ha assunto una speciale posizione di centralità – sia favorendo la diffusione della pratica sportiva secondo una visione cristiana della *persona* e della *comunità* sociale e sia predisponendo campi e attrezzature sportive negli *Oratori*.

Che la Chiesa sia “*di casa*” nel mondo dello sport non significa che rinunci a ciò che le è essenziale. Essa non ha mai dismesso la sua missione di annuncio, di testimonianza e di carità. Anzi attraverso lo sport, ha contribuito a sviluppare ciò che “*umanizza*” l’uomo e gli consente di essere “*più*” uomo, cioè più capace di *corrispondere* al disegno creatore di Dio.

+ Carlo Mazza  
Vescovo